

Mobilità dei redditi e vulnerabilità dei nuclei familiari in Europa e in Italia

Ludovica Galotto

RPS

L'articolo presenta l'analisi della mobilità dei redditi disponibili e di mercato in quattro paesi europei (Italia, Francia, Germania e Danimarca) nei quadrienni precedente e successivo alla crisi economica del 2008. Obiettivo dello studio è proporre una misura per risolvere la discordanza esistente tra i risultati delle classiche misure di disuguaglianza, non aumentate dopo la crisi, e gli indici di percezione delle condizioni di vita, che al contrario registrano un forte peggioramento. A tale scopo, si analizza se la mobilità intra-generazionale sia uno strumento più accurato e sensibile, rispetto alle misure

tradizionali di disuguaglianza, a rilevare la volatilità dei redditi e la vulnerabilità familiare, intesa come maggiore insicurezza nelle disponibilità familiari rispetto al passato.

L'analisi evidenzia come, mentre il macro-confronto tra paesi europei non rivela una sostanziale modifica nella struttura complessiva della mobilità dopo la crisi, lo studio disaggregato per regioni italiane suggerisce un aumento nella volatilità dei redditi delle famiglie meridionali a basso reddito, validando l'opportunità di utilizzare gli indicatori di mobilità quale indice di vulnerabilità delle fasce più basse del reddito.

1. Introduzione

Nel loro studio sulle dinamiche di reddito nei paesi europei, Ayala e Sastre (2002) sottolineano che le analisi sulla disuguaglianza sollevano domande la cui soluzione può essere trovata solo attraverso studi dinamici della distribuzione del reddito, ovvero guardando a come, nel corso del tempo, il reddito sia ripartito diversamente tra i membri della società e a come i membri si muovano lungo la scala distributiva. Alcuni dei quesiti rimasti insoluti riguardano la probabilità con cui le famiglie meno abbienti trovano i mezzi per migliorare le proprie condizioni socio-economiche, il grado con cui i diversi sistemi di welfare riescono a proteggere i redditi dalla fluttuazione dei salari o la misura in cui i proventi delle famiglie meno agiate sono più volatili rispetto a

quelle benestanti. Per fornire una risposta a questi interrogativi è necessario non solo occuparsi del livello della disuguaglianza in un dato punto del tempo (solitamente un'annualità), ma estendere l'orizzonte a un arco temporale più ampio. In questo modo è possibile stimare, oltre alla semplice distanza delle famiglie nella scala economica, in che misura le famiglie siano soggette nel corso del tempo ad ampie oscillazioni del loro benessere economico e, nel caso dei nuclei familiari più poveri, la probabilità di questi di cadere in stati di povertà e deprivazione materiale. Lo studio dinamico dei redditi appare quindi come uno strumento per cogliere fenomeni legati a concetti di povertà o ricchezza potenziali, come la vulnerabilità delle famiglie, l'esposizione ai rischi e l'incertezza economica.

Il tema dell'incertezza dei redditi familiari e della vulnerabilità è di particolare importanza soprattutto alla luce delle profonde trasformazioni economiche e sociali derivanti dalla recente crisi economica. La letteratura che si è interessata agli effetti della crisi sulle condizioni familiari ha evidenziato che, nonostante l'intensità della recessione, nella maggior parte dei paesi analizzati gli indicatori di disuguaglianza e povertà relativa solitamente adottati non risultano essere cresciuti in modo sostanziale (Jenkins e al., 2013). Nei principali paesi dell'Unione europea, gli ammortizzatori sociali e il più complessivo supporto garantito dai governi mediante trasferimenti pubblici avrebbero agito prontamente per proteggere le condizioni di vita dei cittadini, evitando che gli effetti della crisi sui mercati sfociassero in conseguenze catastrofiche nella condizione di vita delle famiglie. Se si guarda dunque la crisi attraverso la lente delle misure statiche di disuguaglianza sembrerebbe che la disuguaglianza, almeno dal punto di vista della disponibilità dei redditi, non sia cresciuta nel periodo successivo alla crisi.

Tuttavia, le condizioni di vita delle famiglie, soprattutto nelle fasce più deboli della popolazione, risultano peggiorate e il rischio di impoverimento percepito appare più alto che in passato. L'incapacità delle misure classiche di disuguaglianza, basate sui redditi monetari, di cogliere interamente questi fenomeni ha aperto pertanto la strada alla creazione di nuove misure, più sensibili e rappresentative delle condizioni di vita delle famiglie rispetto alla semplice misurazione del reddito. A tale proposito, studiando lo «stress economico», Nolan e Whelan (2015) mostrano che in Europa il rischio di deprivazione materiale delle famiglie nelle fasce più povere della popolazione è cresciuto in modo notevole a partire dalla crisi. Analogamente, nonostante i meccanismi di protezione sociale, si è ampliata la percentuale di popola-

zione europea che dichiara difficoltà nel mettere da parte risorse sufficienti per sostenere la propria famiglia. Questo nuovo filone di indagini rivela una discordanza tra i risultati degli studi basati sul solo reddito monetario e quelli basati sui nuovi indici di percezione «soggettiva» delle condizioni socio-economiche di individui e famiglie.

Una potenziale causa della controversia nei risultati riguardanti il periodo successivo alla crisi potrebbe risiedere nell'aumentata vulnerabilità e nella crescente esposizione ai rischi, percepite dalle famiglie meno agiate, ma non registrata dagli indicatori del reddito, soprattutto laddove li si osservi in un solo punto del tempo. Risulta dunque necessaria l'introduzione di una misura in grado di conciliare le caratteristiche richieste dalla valutazione della volatilità dei redditi: essere quantitativa, cioè basata su una misurazione tradizionale delle condizioni di vita familiari, e allo stesso tempo dinamica, cioè capace di valutare la variabilità delle condizioni nel tempo. Sugeriamo l'analisi della mobilità intra-generazionale, ovvero lo studio delle variazioni del reddito o dei salari di una stessa famiglia o individuo in due momenti vicini nel tempo, come espressione della vulnerabilità, l'esposizione ai rischi e l'incertezza economica subito dalle famiglie dopo la crisi. Adoperando questa misura, sarà possibile osservare come evolve la disuguaglianza in chiave «dinamica», si analizzerà la vulnerabilità delle famiglie in posizioni diverse della scala distributiva, e si farà luce sulle zone d'ombra esistenti tra la misurazione prettamente economica dei redditi e la valutazione complessiva delle condizioni di vita delle famiglie. L'analisi è sviluppata nel modo seguente: dopo una introduzione sul concetto di mobilità e le sue interpretazioni (paragrafo 2), presentiamo la metodologia e i dati usati in questo studio (paragrafo 3). Si passa quindi a presentare i risultati dell'analisi empirica che, nella prima parte (paragrafi 4-7), si concentra sul confronto fra l'Italia e tre paesi europei – Francia, Danimarca e Regno Unito – caratterizzati da diversi sistemi di welfare, nonché differenti caratteristiche politiche, sociali, storiche ed economiche. Infine (paragrafi 8 e 9), si approfondisce l'analisi della mobilità di redditi disponibili e di mercato in Italia, distinguendo le famiglie per fasce di reddito e area geografica di residenza. Il decimo paragrafo conclude.

2. Cosa significa mobilità dei redditi e perché studiarla?

Nella sua accezione più generale, la mobilità riguarda la variazione delle condizioni sociali ed economiche degli individui o dei nuclei fa-

RPS

Ludovica Galotto

miliari in due periodi di tempo. Nella pratica, il termine mobilità è la chiave di raccordo di un insieme variegato di declinazioni: la più nota mobilità inter-generazionale si riferisce all'indagine del legame dei redditi fra diverse generazioni ed è una misura della trasmissione delle disuguaglianze fra genitori e figli. Si definisce invece mobilità intra-generazionale quella che indaga come variano i redditi dello stesso individuo o famiglia lungo il corso della loro vita ed esamina i meccanismi di questa transizione nel corso del tempo. Essendo interessati alla volatilità dei redditi, utilizziamo il secondo, meno rinomato concetto di mobilità, che ci permette di studiare la variazione dei redditi delle singole famiglie in due momenti successivi di tempo.

La mobilità è poi detta macro-mobilità se studiata a livello dell'intero paese, ed offre una misura della maggiore o minore variabilità dei redditi complessivi di un paese rispetto agli altri; è invece detta micro-mobilità, o mobilità relativa, se considera la posizione relativa delle famiglie nella scala economica (Field, 2008). Ancora, la variazione dei redditi può dipendere da una crescita o decrescita economica condivisa in un dato momento da tutti i nuclei familiari, oppure da una modifica solo delle fasce più alte o più basse della popolazione. Un'altra differenza sostanziale deriva dalla scelta delle grandezze misurate, che possono essere i redditi disponibili o di mercato, i salari o il capitale, e dalla scelta dell'unità di indagine: singolo individuo, famiglia o classe di reddito.

È importante qui sottolineare che la mobilità di reddito non assume di per sé una univoca accezione positiva o negativa, in quanto espressione di variazioni sia favorevoli che avverse nello status economico degli individui. Generalmente, tuttavia, la letteratura suggerisce che una più alta mobilità è sintomo di una maggiore libertà dei singoli di influenzare le proprie fortune tramite l'impegno e il lavoro, di una minore permanenza della disuguaglianza e di una più alta efficienza del sistema economico (Burkhauser e Couch, 2009). La mobilità, soprattutto come oscillazione delle entrate familiari, può essere però associata anche a circostanze sfavorevoli, come una minore stabilità dei redditi degli individui, e fonte di maggior vulnerabilità delle loro condizioni.

Come riportato da Jäntti e Jenkins (2013), le circostanze per cui la mobilità appare desiderabile sono più frequenti nel contesto intergenerazionale, dove una dipendenza ridotta tra le origini (background familiare) e la destinazione (condizioni socioeconomiche dei figli) assume una interpretazione diretta in termini di uguaglianza di opportunità. Al contrario, l'auspicabilità delle variazioni nelle condizioni economiche degli individui in due punti del tempo dipende necessaria-

mente dalla valutazione delle loro caratteristiche individuali. La mobilità intra-generazionale assume, infatti, connotazioni e interpretazioni differenti non solo a seconda della sua direzione (se in senso uguale o opposto a quella di origine), ma anche rispetto alla posizione relativa della famiglia che ne ha esperienza. In questa analisi, consideriamo una aumentata variabilità nei redditi delle famiglie meno abbienti come indice di maggior incertezza e vulnerabilità, mentre l'interpretazione opposta vale per le famiglie benestanti, per le quali una maggior mobilità è intesa come maggior possibilità economica.

L'obiettivo che ci proponiamo è di presentare una immagine, la più chiara e completa possibile, della variabilità dei redditi disponibili e da lavoro familiari in un gruppo di paesi europei caratterizzati da diversi sistemi di welfare. Oltre a contribuire alla recente letteratura sulla analisi comparata della mobilità di reddito in Europa, intendiamo aggiungere un tassello alla conoscenza del legame esistente tra la disuguaglianza e la mobilità, sulla base della consapevolezza che un'analisi esaustiva della disuguaglianza di reddito, soprattutto ai fini delle politiche redistributive, non possa prescindere da un'accurata analisi della mobilità nel tempo di tali redditi. In linea con quanto affermato da Dardanoni (1992), un paese altamente disuguale e caratterizzato da immobilità dei redditi presenta una situazione più allarmante rispetto a un paese con un simile livello disuguaglianza, ma con maggior mobilità. Dunque, a fianco delle indagini statiche, che offrono una fotografia della distribuzione dei redditi tra gli individui, suggeriamo lo studio della mobilità come metodo per stimare la futura dinamica della disuguaglianza e la povertà potenziale dei nuclei familiari.

Ci sembra ancora più interessante analizzare la mobilità dei redditi disponibili e di mercato in seguito allo shock economico che ha colpito e modificato la distribuzione delle risorse tra le famiglie, e ci proponiamo, al meglio delle nostre conoscenze, come il primo studio che indaga le differenze nella struttura di mobilità prima e dopo lo scoppio della crisi. In tal modo, indaghiamo i canali attraverso i quali uno shock si propaga sul tenore di vita degli individui ed esploriamo come differenti sistemi di welfare siano stati più o meno capaci di proteggere le famiglie più vulnerabili di fronte alle oscillazioni dei redditi indotte dalla crisi.

3. Dati e metodologia

Il campione utilizzato deriva dall'indagine europea Eu-Silc (*European Union Statistics on Income and Living Conditions*), un dataset longitudinale

RPS

Ludovica Galotto

che raccoglie dati sulle condizioni economiche, sociali e demografiche di un campione statisticamente rappresentativo di individui residenti nei paesi dell'Unione europea. Essendo interessati al confronto tra la mobilità nel periodo precedente e successivo alla crisi, in questa analisi si osservano i redditi nel periodo compreso tra il 2005 e il 2011 e si distinguono due sottocampioni di famiglie¹: il primo viene seguito tra il 2005 e il 2008, il secondo tra il 2008 e il 2011².

L'analisi si riferisce a quattro paesi – Italia, Francia, Regno Unito e Danimarca – rappresentativi dei diversi sistemi di welfare presenti in Europa, sulla base della classificazione di Esping-Andersen (1990) e Ferrera (1996). A essere analizzati sono il reddito familiare disponibile (proventi di mercato, più trasferimenti pubblici in moneta, meno contributi sociali e imposte personali) e quello familiare di mercato (reddito lordo da lavoro dipendente o autonomo percepito da ogni membro del nucleo familiare più redditi da capitale). L'unità di analisi è la famiglia, e la numerosità familiare è controllata aggiustando i redditi familiari attraverso la scala di equivalenza Oecd modificata. I redditi di differenti nazioni sono inoltre resi comparabili attraverso l'utilizzo degli indici di parità di potere d'acquisto e sono deflazionati sulla base del tasso d'inflazione dei beni di consumo fornito dall'Eurostat. Nella presente analisi ci serviamo di indici sintetici – l'indice di Fields e Ok e di Chakravarti, Weimar e Dutta – e di analisi descrittive (matrici di mobilità).

L'indice di mobilità sviluppato da Fields e Ok nel 1999 è una misura del valore medio delle variazioni assolute dei redditi di due individui in due punti nel tempo. È una cosiddetta misura di flusso, cioè riporta l'ampiezza delle oscillazioni del reddito tra due momenti nel tempo, prescindendo dalla loro direzione (se in aumento o in diminuzione). Un paese dunque è tanto più mobile in senso assoluto quanto maggiore è la distanza tra i redditi dell'anno di inizio e i redditi dell'anno di fine dell'analisi. L'indice di Fields e Ok può essere scomposto in due misure, relative ad altrettanti sotto-concetti di mobilità: quella de-

¹ Il dataset longitudinale Eu-Silc consente di seguire lo stesso nucleo familiare per al più 4 anni.

² Il dataset 2005-2008 è composto da 3.478 nuclei familiari residenti in Italia, 3.916 in Francia, 1.216 nel Regno Unito e 681 in Danimarca, mentre quello 2008-2012 è composto, rispettivamente per gli stessi paesi, da 2.524, 4.690, 1.062 e 689 famiglie. Nell'analisi abbiamo considerato solo il «panel bilanciato», ovvero le famiglie intervistate in tutti i quattro anni dell'indagine Eu-Silc.

rivante dalla crescita (o decrescita) economica e quella invece risultante dallo spostamento degli individui lungo la distribuzione. Nelle parole di Fields (2010), l'essenza del concetto di mobilità da crescita è che il reddito degli individui o delle famiglie oggetto di studio si può modificare perché l'economia intera diventa più ricca (o più povera). La mobilità da crescita di un paese è tanto più ingente quanto più vasto è lo scostamento della somma dei redditi finali dalla somma dei redditi iniziali. La mobilità da spostamento è invece calcolata in maniera residuale: una volta depurata la misura dalla crescita o dalla decrescita economica, la mobilità da spostamento coglie le variazioni dei redditi tra le famiglie il cui reddito è cresciuto o è diminuito. In termini di distribuzione del reddito, la mobilità da crescita coglie le modifiche nella media della distribuzione, mentre la seconda tipologia di mobilità indica movimenti individuali da un punto ad un altro della distribuzione. La mobilità da spostamento esprime, dunque, le sole variazioni interne alla distribuzione del reddito, depurate dalla crescita del paese. Particolarmente interessante nel confronto tra paesi con livelli di crescita differenti, tale indicatore può fornire una più limpida idea della volatilità dei redditi intesa come movimenti degli individui tra le classi di reddito. La suddivisione della mobilità in crescita e spostamento appare dunque fondamentale per comprendere le cause della variabilità dei redditi.

L'indice di Chakravarty, Dutta e Weymark (Cdw) lega la mobilità a giudizi di valore sulla desiderabilità o meno delle modifiche nella distribuzione del reddito. L'indice viene calcolato a partire da una misura di uguaglianza (nella nostra analisi la deviazione logaritmica media) e confronta la distribuzione dei redditi nell'anno finale dell'analisi con una ipotetica distribuzione che lascerebbe invariata la distribuzione rispetto all'anno iniziale³. Il Cdw è dunque un indice di mobilità socialmente desiderabile, per cui un valore positivo indica che i redditi sono distribuiti più equamente nell'anno finale rispetto a quello d'inizio. Quindi, è giudicata «socialmente indesiderabile» una situazione in cui tutti i redditi crescono ma il miglioramento è più alto tra i ricchi che tra i poveri.

In ultimo, il metodo che meglio consente di cogliere la mobilità da ri-

³ Il Cdw viene calcolato come il rapporto tra l'indice di uguaglianza della distribuzione finale (calcolato come deviazione logaritmica media) e il valore che questo indice assumerebbe in una ipotetica distribuzione finale sotto l'assunzione di completa immobilità rispetto al periodo d'inizio dello studio.

posizionamento è l'analisi grafica delle matrici di mobilità di reddito. Queste tabelle, costruite a partire da una suddivisione delle famiglie in fasce della distribuzione del reddito (quintili della distribuzione), forniscono la probabilità condizionata che una famiglia in una determinata fascia nell'anno di partenza mantenga invariata o meno la propria situazione economica al termine del periodo d'analisi. È particolarmente significativa la percentuale di individui che rimangono stabili nello stesso quintile di reddito, soprattutto per studiare la persistenza delle famiglie nelle fasce di reddito estreme, per capire quanto fortemente polarizzata sia la società.

4. *La mobilità dei redditi in Europa: i risultati della letteratura*

La recente disponibilità di database longitudinali omogenei ha permesso lo sviluppo di molte analisi della mobilità economica nei paesi Oecd, che hanno fatto luce sull'entità di questo fenomeno negli anni novanta e 2000 fino allo scoppio della crisi. Lo studio che comprende il maggior numero di paesi, il Report sulla mobilità sociale della Commissione europea (Ghk, 2010), confronta i redditi disponibili in 21 paesi europei tra il 2005 e il 2007 e offre una immagine molto variegata di questo fenomeno. I diversi livelli di mobilità appaiono riconducibili a caratteristiche economiche, demografiche e istituzionali che caratterizzano i diversi gruppi di paesi: gli Stati dell'Est Europa e gli anglosassoni esibiscono i più alti livelli di mobilità, seguiti dai paesi mediterranei. Gli Stati continentali si trovano in posizione intermedia, mentre i paesi nordici presentano la più alta rigidità dei redditi disponibili. Pavlopoulos e al. (2010) confermano questa struttura anche per la mobilità di medio-periodo dei redditi di mercato, evidenziando una maggior stabilità salariale in Europa continentale rispetto ai paesi nordici o mediterranei tra il 1990 e il 2000. L'analisi più recente di Aristei e Perugini (2012) si concentra sulla relazione tra la struttura del welfare state e la mobilità, classificando i paesi in sei gruppi, sulla base delle caratteristiche istituzionali che li contraddistinguono, e mostra come i paesi caratterizzati da maggiore disuguaglianza dei redditi misurata in un punto del tempo siano anche caratterizzati da maggiore mobilità dei redditi. In particolare, i paesi con modelli più liberali di capitalismo (Regno Unito e Paesi Baltici) risultano più mobili, mentre quelli social-democratici mostrano una tendenza alla staticità più elevata. I paesi continentali, di natura corporativista, si trovano in posizione in-

termedia, mentre il Sud Europa si presenta variegato, con una bassa mobilità in Italia e Portogallo e un'alta mobilità in Spagna e Grecia. Per quanto concerne la struttura interna della mobilità tra fasce della popolazione, i paesi europei condividono una struttura simile: in tutti i paesi, i redditi mediani appaiono più mobili, mentre vi è maggiore staticità agli estremi della distribuzione.

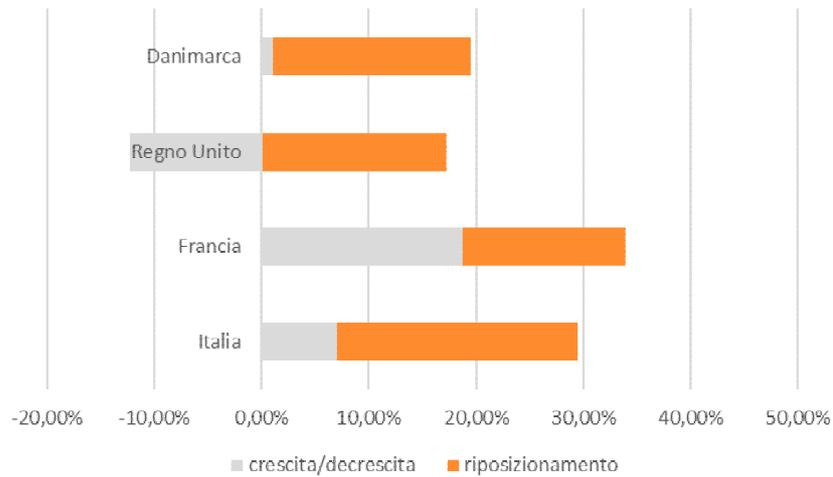
5. *La macro-mobilità in Europa fra il 2005 e il 2011*

Iniziamo la nostra analisi con lo studio della macro-mobilità, quella cioè che risponde alla domanda: «quanta mobilità c'è in un paese?» (Fields, 2008), in modo da ottenere un quadro complessivo dei diversi livelli di mobilità in Europa nei periodi precedente e successivo alla crisi. Il nostro studio distingue due quadrienni (2005-2008, «prima della crisi», versus 2008-2011, «dopo la crisi») e si concentra su quattro paesi rappresentativi di regimi di welfare diversi – Regno Unito (liberale), Danimarca (socialdemocratico), Francia (corporativo) e Italia (meridionale). L'analisi della mobilità assoluta, compiuta attraverso l'utilizzo dell'indice di Fields e Ok disaggregato nelle componenti di crescita e riposizionamento, conferma la letteratura rilevante. Si nota infatti come il Regno Unito sia caratterizzato da mobilità più marcata associata a una più alta disuguaglianza, mentre l'opposto accade in Danimarca. L'Italia e la Francia si collocano in una posizione intermedia sia nei livelli di disuguaglianza che di mobilità.

In nessun paese l'effetto della crisi sembra aumentare la variabilità dei redditi disponibili (la mobilità da riposizionamento rimane infatti costante lungo il periodo), e si registra invece una forte contrazione della mobilità da crescita soprattutto in Italia e in Francia (figure 1 e 2). Per quanto concerne i redditi da lavoro (figure 3 e 4), la mobilità da crescita presente prima del 2008 si azzerava completamente nel periodo successivo alla crisi, mentre l'impatto sulla mobilità da spostamento delle famiglie nella distribuzione dei redditi appare modesto.

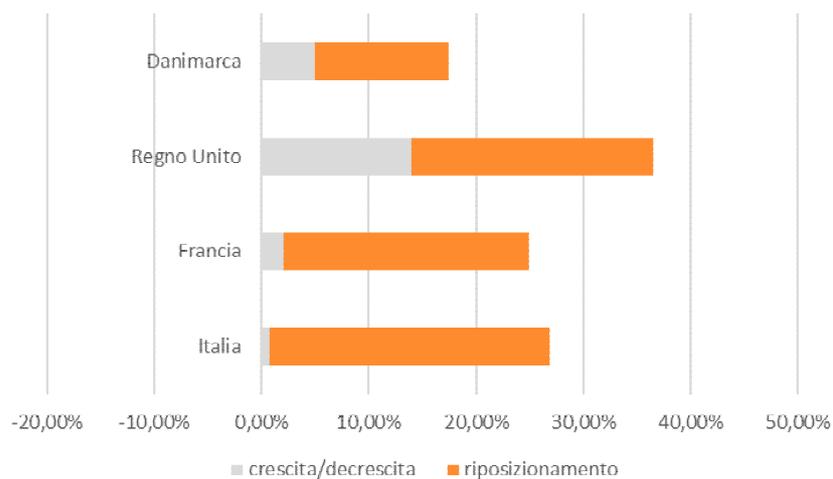
In Italia, la macro-variabilità assoluta dei redditi disponibili tra il 2005 e il 2008 si attesta intorno al 30%. Questo dato indica che in media, ogni famiglia italiana vede le sue entrate aumentare o ridursi di un terzo tra il 2005 e il 2008. L'analisi decomposta indica che tre quarti di questa mobilità deriva da riposizionamento delle famiglie lungo la scala dei redditi (volatilità), mentre un quarto dalla crescita economica.

Figura 1 - La mobilità assoluta dei redditi disponibili prima della crisi



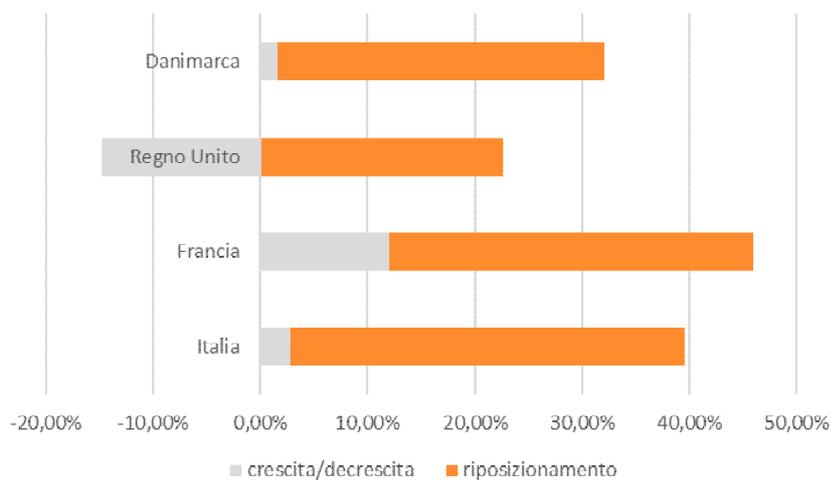
Fonte: elaborazioni a cura dell'autrice su dati Eu-Silc.

Figura 2 - La mobilità assoluta dei redditi disponibili dopo la crisi



Fonte: elaborazioni a cura dell'autrice su dati Eu-Silc.

Figura 3 - La mobilità assoluta dei redditi di mercato prima della crisi

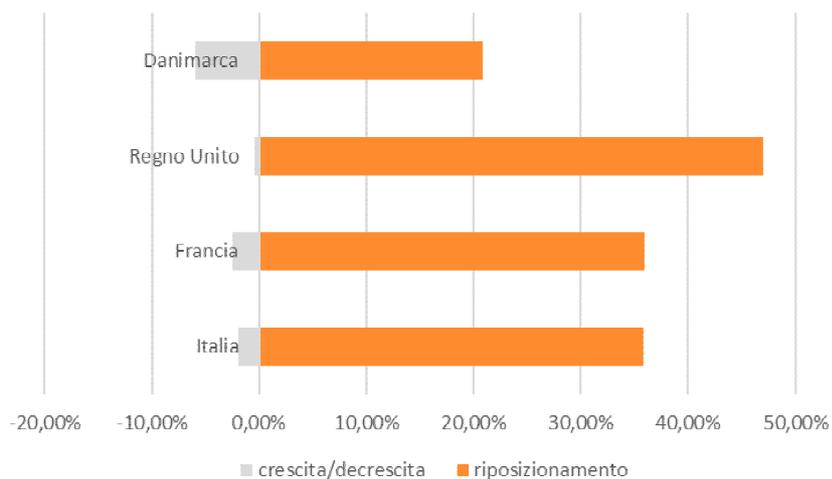


RPS

Ludovica Galotto

Fonte: elaborazioni a cura dell'autrice su dati Eu-Silc.

Figura 4 - La mobilità assoluta dei redditi di mercato dopo la crisi



Fonte: elaborazioni a cura dell'autrice su dati Eu-Silc.

RPS

MOBILITÀ DEI REDDITI E VULNERABILITÀ DEI NUCLEI FAMILIARI IN EUROPA E IN ITALIA

Dopo il 2008, la mobilità da crescita si riduce scendendo a meno dell'1% mentre aumenta la volatilità dei redditi familiari disponibili. I redditi di mercato, per loro natura più variabili, presentano un livello di volatilità del 40% nel periodo precedente alla crisi, quasi interamente attribuibile a modifiche di posizione lungo la scala dei redditi. Nel quadriennio successivo al 2008, si registrano in Italia due effetti: appare una componente di decrescita e la variabilità da ricollocamento si attenua debolmente.

In Francia, la variabilità assoluta totale dei redditi disponibili risulta, prima della crisi, la più elevata tra i paesi oggetto d'analisi (34%), mostrando un andamento in netto contrasto con la letteratura, che identifica gli Stati continentali come paesi con livelli intermedi di mobilità. La divergenza con gli studi precedenti si risolve osservando la scomposizione della mobilità nelle componenti di crescita e riposizionamento: la fonte principale dell'oscillazione dei redditi (18%) deriva infatti da un miglioramento economico condiviso da tutte le famiglie, mentre solo una componente residuale della mobilità (15%) dipende dagli spostamenti relativi delle famiglie lungo la scala dei redditi (volatilità). La percentuale di crescita dei redditi disponibili si attenua nel periodo successivo alla crisi, e aumenta la variabilità dei redditi delle famiglie francesi. Il mercato francese risulta al contrario caratterizzato da un'ampia volatilità, spiegata solo in parte dalla crescita dei redditi da lavoro, e in buona misura anche dal riposizionamento tra individui. Qui, come atteso, la crisi abbatte completamente la mobilità da crescita, mentre quella da posizionamento si mantiene stabile.

Il Regno Unito si contraddistingue come il paese più mobile dopo la crisi, sia per quanto concerne i redditi da lavoro che quelli disponibili. Una grande fetta della mobilità sembra derivare dalla contrazione economica registrata in Eu-Silc tra il 2005 e il 2008, periodo in cui le famiglie inglesi hanno subito una decrescita generale media dei loro redditi disponibili del 12%. Il restante 17% della vulnerabilità dei redditi disponibili prima dell'avvento della crisi è da attribuirsi invece a modifiche della posizione delle famiglie tra le classi. Lo shock della crisi si riverbera in maniera particolarmente forte sulla variabilità del reddito inglese derivante dal mercato del lavoro, meno regolamentato e protetto, che già nel periodo precedente al 2008 esibiva elevata mobilità. Tra il 2008 e il 2011 i redditi da lavoro delle famiglie del Regno Unito sono variati, in media, del 50% rispetto al loro valore iniziale, mostrandosi particolarmente elastici alle oscillazioni del mercato.

In Danimarca i redditi disponibili risultano relativamente poco mobili

in entrambi i periodi analizzati, indicando che, in un orizzonte quadriennale, le famiglie danesi subiscono variazioni dei loro redditi disponibili non superiori al 20% del valore iniziale. La disuguaglianza dei redditi, misurata con l'indice di Gini, è bassa e costante in tutto il periodo. In contrasto con l'immagine scandinava di paesi egualitari e con limitata mobilità intra-generazionale, il mercato del lavoro danese sembra però causa di più ampie fluttuazioni nelle retribuzioni. In particolare, dopo la crisi, la contrazione della mobilità da crescita dei redditi di mercato appare la più alta tra i paesi studiati.

6. *La «buona» mobilità*

L'analisi dell'indice della mobilità positiva, o socialmente desiderabile, arricchisce lo studio del livello di variabilità dei redditi nei vari paesi aggiungendo informazioni sulla direzione dei flussi distributivi tra i due periodi d'analisi. Come evidenziato in precedenza, un valore positivo dell'indice segnala che nel tempo la mobilità dei redditi si è accompagnata a una distribuzione meno sperequata, favorendo le famiglie meno agiate.

Per quanto concerne i redditi disponibili, la tabella 1 mostra come in tutti i paesi e in ogni periodo il valore dell'indice, seppur positivo, sia sostanzialmente prossimo allo zero, così segnalando l'assenza di un processo di forte mobilità socialmente desiderabile (o indesiderabile). Confrontato con i diversi valori di mobilità assoluta nei vari paesi, che al contrario, come evidenziato nel paragrafo precedente, presentano alti livelli di mobilità assoluta, questo dato suggerisce che la mobilità dei redditi familiari sia tale da non modificare le caratteristiche della distribuzione dei redditi disponibili. Risulta quindi che la mobilità dei redditi disponibili delle famiglie, se anche presente in forma assoluta, si realizza maggiormente a livello locale, cioè all'interno delle stesse fasce di reddito piuttosto che tra regioni distinte della scala distributiva.

Le variazioni dei redditi da lavoro e capitale risultano invece più variegata sia tra paesi sia rispetto ai due periodi. In Francia, Italia e Danimarca, «la buona» mobilità dei redditi da salari e capitale appare elevata nel periodo precedente alla crisi, ma si contrae a partire dal 2008. Tale risultato, particolarmente accentuato per le famiglie francesi, denota che la crisi ha interrotto un periodo di mobilità favorevole per le

RPS

Ludovica Galotto

fasce di popolazione con lavori meno redditizi. Dal 2008 addirittura in Danimarca la tendenza cambia di segno, e si registra una crescita della mobilità «disuguale». Il Regno Unito appare in questa immagine come un caso differente rispetto agli altri paesi, dato che la forte decrescita dei redditi di mercato registrata nel periodo precedente alla crisi non si riscontra nel periodo successivo.

Tabella 1 - Indice di Chakravarty, Dutta e Weymark (Cdw)

	Reddito disponibile		Reddito di mercato	
	2005-08	2008-12	2005-08	2008-12
Italia	0.04	0.04	0.27	0.11
Francia	0.01	0.03	3.81	0.55
Regno Unito	0.03	0.05	-0.89	0.25
Danimarca	0.01	0.01	0.34	-0.04

Fonte: elaborazioni a cura dell'autrice su dati Eu-Silc.

7. La mobilità fra gli estremi della distribuzione dei redditi

Se si compie l'esercizio di suddividere la popolazione per quintili di reddito disponibile o da lavoro, è possibile comprendere quali fasce della popolazione siano più interessate dalla variabilità dei redditi e quali siano invece più statiche. In questa sede, focalizziamo l'analisi sulle classi di reddito che si trovano agli estremi della distribuzione e rappresentano il 20% delle famiglie più povere e il 20% delle più ricche di ogni paese. Come misura di «immobilità» agli estremi, guardiamo, nello specifico, alla percentuale delle famiglie che, a distanza di quattro anni, si trova nello stesso quintile di partenza della distribuzione dei redditi disponibili o da lavoro (tabelle 2 e 3).

Tabella 2 - Quota di immobilità delle famiglie appartenenti al primo quintile

	Reddito disponibile		Reddito di mercato	
	2005-08	2008-11	2005-08	2008-11
Italia	0.66	0.68	0.67	0.65
Francia	0.58	0.68	0.69	0.75
Regno Unito	0.58	0.51	0.61	0.69
Danimarca	0.75	0.68	0.74	0.81

Fonte: elaborazioni a cura dell'autrice su dati Eu-Silc.

Tabella 3 - Quota di immobilità delle famiglie appartenenti al quinto quintile

	Reddito disponibile		Reddito di mercato	
	2005-08	2008-11	2005-08	2008-11
Italia	0.66	0.70	0.71	0.75
Francia	0.68	0.72	0.71	0.74
Regno Unito	0.70	0.66	0.74	0.72
Danimarca	0.72	0.66	0.66	0.76

Fonte: elaborazioni a cura dell'autrice su dati Eu-Silc.

L'obiettivo è verificare se la crisi abbia aumentato l'immobilità dei redditi nelle fasce più basse della popolazione, suggerendo un peggioramento delle loro possibilità di crescita economica. Tutti i paesi condividono una simile struttura di mobilità inter-quantile, con ceti medi più mobili e fasce estreme più fossilizzate nelle loro posizioni di reddito. In Italia (dove il reddito equivalente medio pro capite delle famiglie più povere, pari a 7.400 euro⁴, è il più basso tra i quattro paesi analizzati) il 66% delle famiglie che nel 2005 si trovava nel primo quintile della classifica economica conserva la sua posizione anche nel 2008; la stessa quota di famiglie agiate (con reddito medio di 36.000 euro per membro familiare) mantiene il proprio status economico nel corso dei quattro anni.

Nel periodo successivo alla crisi si accentua la percentuale di «immobili» in entrambe le fasce di reddito, che raggiungono il 68% delle famiglie nella fascia più bassa e il 70% in quella più alta di reddito.

Il Regno Unito è invece caratterizzato da una maggiore mobilità dei redditi disponibili tra le famiglie a basso reddito (il 58% di famiglie a bassissimo stipendio si trovava nella stessa fascia 4 anni dopo) accompagnata da una forte stabilità delle famiglie più abbienti (70%). Il confronto con lo stesso indice dopo la crisi evidenzia un'accentuata variabilità per le famiglie a redditi inferiori, e conferma la tendenza alla staticità per i nuclei ad alti redditi. La Francia esibisce nel periodo precedente alla crisi una struttura dei redditi disponibili simile a quella del paese anglosassone, con una forte mobilità delle famiglie di redditi modesti e una alta cristallizzazione dei nuclei più abbienti. Il quadriennio successivo alla crisi vede invece ridursi notevolmente la quota di famiglie che dal primo quintile riescono a muoversi lungo la scala

⁴ Il valore numerico si riferisce agli euro equivalenti, aggiustati con la scala Oecd modificata, e deflazionati. Per la Danimarca e il Regno Unito, si è applicato il tasso di cambio fornito dall'Eurostat.

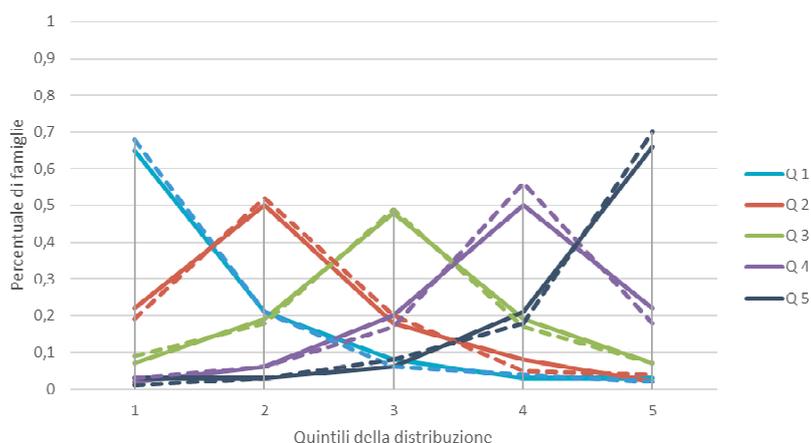
dei redditi (passando da una immobilità che interessa il 58% delle famiglie nel primo quadriennio ad un valore di 68% nel successivo periodo), mentre rimane invariata la condizione dei nuclei agiati.

La Danimarca si conferma come il paese più immobile nella distribuzione del reddito: i tre quarti delle famiglie meno benestanti rimangono stabili nella propria fascia di reddito per tutto il periodo, mentre tra nuclei più facoltosi, che dispongono in media di 40.000 euro per membro familiare, il 72% mantiene la posizione nella stessa fascia di reddito disponibile rispetto a quello agli albori della crisi. Nel quadriennio successivo, mentre l'immobilità delle famiglie agiate si consolida, cresce la mobilità di quelle meno ricche.

8. La disuguaglianza e la mobilità di redditi disponibili e di mercato in Italia

Passando ad approfondire lo studio del caso italiano, le figure 5 e 6 chiariscono come si muove nel quadriennio iniziale chi nell'anno base si situava in un determinato quintile della distribuzione dei redditi disponibili (figura 5) o di quelli familiari da lavoro (figura 6). In dettaglio, ogni linea rappresenta (in termini percentuali) la destinazione al termine del quadriennio di coloro che nell'anno di partenza si situavano nei diversi quintili indicati nella legenda della figura.

Figura 5 - Matrice di mobilità dei redditi disponibili prima e dopo la crisi

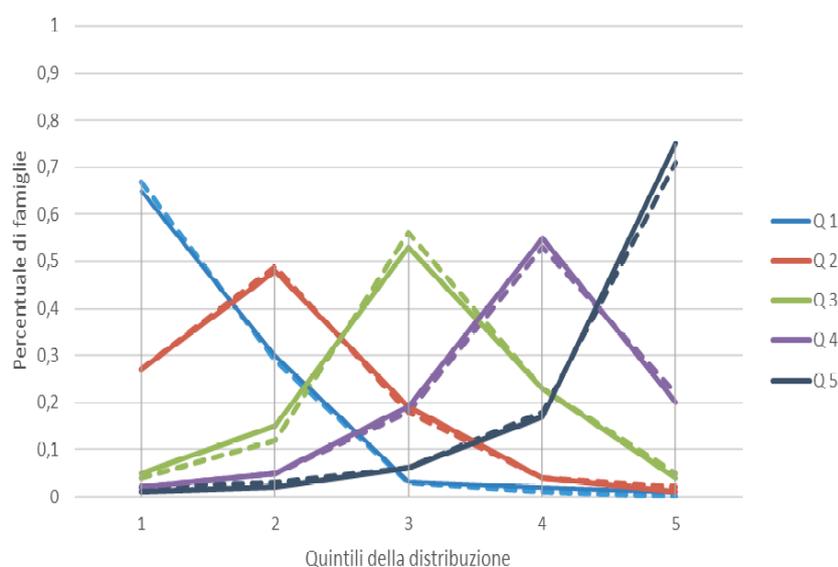


Fonte: elaborazioni a cura dell'autrice su dati Eu-Silc.

Per quanto riguarda i redditi disponibili, il 65% delle famiglie che nel 2005 si situava nel 20% meno abbiente rimane nello stesso quintile nel 2008, mentre solo il 15% delle famiglie ottiene nel giro di 4 anni un aumento di reddito tale da farle salire di almeno due quintili.

Analogamente, il 66% delle famiglie più abbienti nel 2005 rimaneva tale nel 2008 e solo il 10% di chi si posizionava nel 2005 nel primo quintile subisce una caduta fino al terzo quintile o ancora più in basso. I quintili intermedi sono invece caratterizzati, come atteso, da una mobilità di reddito molto superiore, con meno del 50% delle famiglie che si trova nello stesso quantile tra il 2005 e il 2008. Il quadro della mobilità non risulta inoltre modificato in maniera sostanziale dopo la crisi, specialmente per quanto riguarda i quintili estremi. La figura 6 mostra la mobilità fra quintili della distribuzione dei redditi da lavoro (indicando con la linea continua i valori relativi al periodo precedente alla crisi e con la linea tratteggiata i valori successivi), che appaiono relativamente ancora più persistenti rispetto ai redditi disponibili. Come per i redditi disponibili, il periodo successivo al 2008 (linea tratteggiata) sembra presentare lievi modifiche, ma senza mutare la struttura della mobilità.

Figura 6 - Matrice di mobilità dei redditi di mercato prima e dopo la crisi



Fonte: elaborazioni a cura dell'autrice su dati Eu-Silc.

9. La mobilità disaggregata per regioni in Italia

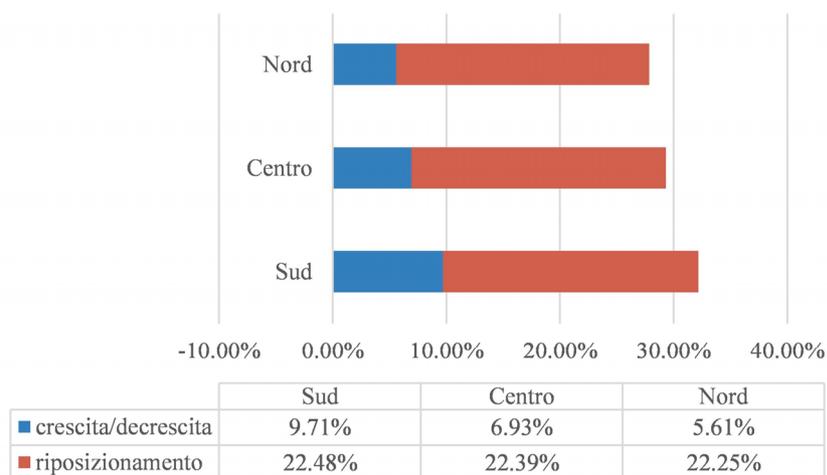
Per comprendere meglio le condizioni effettive delle famiglie italiane è interessante analizzare la volatilità dei redditi familiari disaggregati per area geografica di residenza, alla luce del forte divario territoriale esistente nel nostro paese. Seguendo la classificazione Istat, suddividiamo la popolazione nelle tre macro-aree geografiche del Nord (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Province Autonome di Trento e Bolzano), del Centro (Lazio, Toscana, Umbria e Marche) e del Sud (Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Molise e Abruzzo).

Analizziamo poi la mobilità assoluta di redditi familiari disponibili e di mercato per macro-area. Nel periodo precedente alla crisi, le tre zone sembrano condividere una simile variabilità nei redditi disponibili (figura 7): nonostante siano caratterizzate da una crescita differente, gli scostamenti da riposizionamento sulla scala del reddito si attestano intorno al 20% del reddito iniziale medio in ogni area. Spostandoci più avanti di quattro anni osserviamo gli effetti dello shock economico sulla variabilità dei redditi (figura 8). In tutte le macro-aree, si azzerava, per i redditi disponibili, la componente legata alla crescita. La variabilità dei redditi derivante da spostamento lungo la distribuzione dei redditi cresce notevolmente nel Sud, aumentando l'incertezza della disponibilità di risorse e il senso di vulnerabilità percepito, mentre rimane invariata nel Centro e cresce in misura inferiore nel Nord.

Concentrando l'analisi sugli estremi della distribuzione del reddito, appare evidente come per i quintili più poveri, gli effetti negativi della persistenza del reddito nella condizione di disagio si accentuino con la crisi soprattutto al Sud, tanto per i redditi disponibili quanto per quelli da lavoro, e al Centro solo per quanto riguarda l'immobilità dei redditi disponibili (tabella 4). Segnalando un peggioramento generalizzato delle condizioni economiche lungo l'intera distribuzione, al Sud, diversamente dalle altre aree, dopo la crisi si riduce la quota di persone che permangono nel quintile più avvantaggiato (tabella 5).

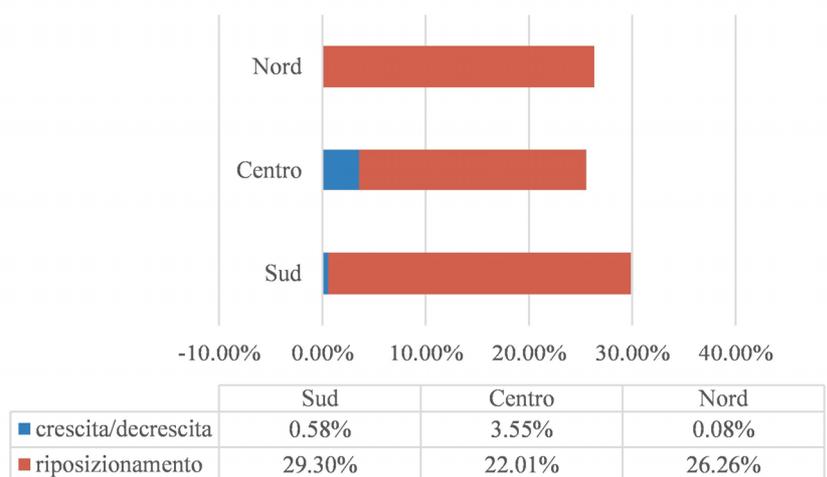
L'analisi disaggregata per regioni evidenzia dunque che la struttura della mobilità tra le regioni italiane è simile, ma che differente è la stabilità di questo fenomeno nel tempo.

Figura 7 - Mobilità assoluta dei redditi disponibili prima della crisi



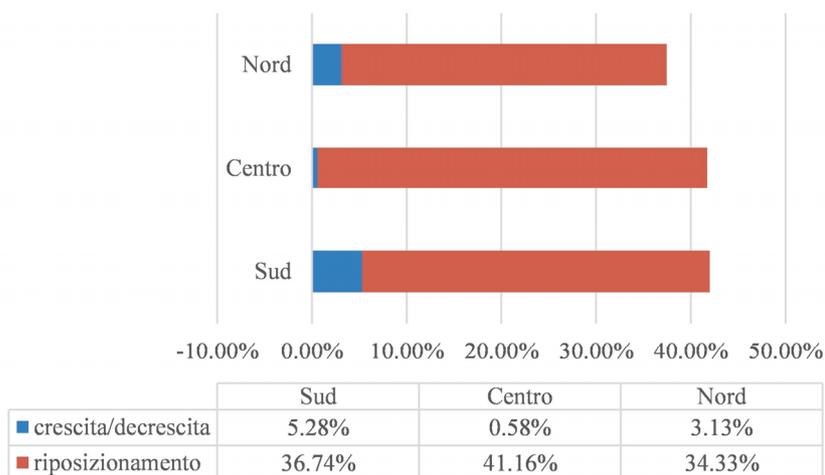
Fonte: elaborazioni a cura dell'autrice su dati Eu-Silc.

Figura 8 - Mobilità assoluta dei redditi disponibili dopo la crisi



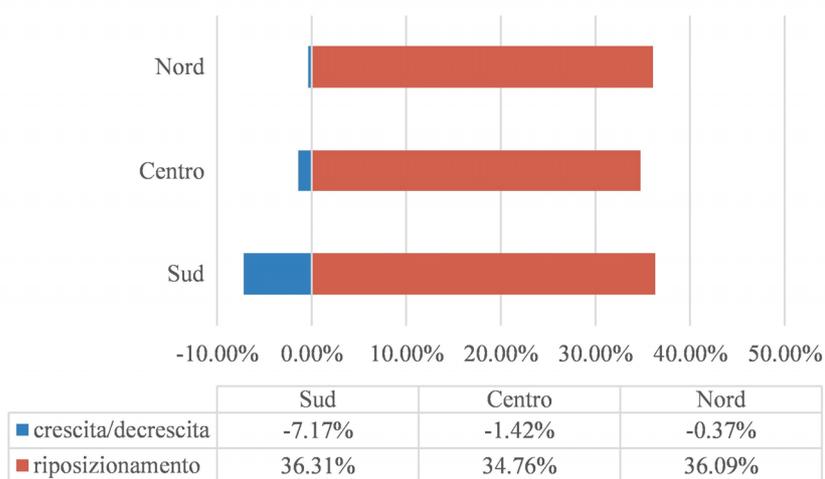
Fonte: elaborazioni a cura dell'autrice su dati Eu-Silc.

Figura 9 - Mobilità assoluta dei redditi di mercato prima della crisi



Fonte: elaborazioni a cura dell'autrice su dati Eu-Silc.

Figura 10 - Mobilità assoluta dei redditi di mercato dopo la crisi



Fonte: elaborazioni a cura dell'autrice su dati Eu-Silc.

Tabella 4 - Quota di immobilità delle famiglie più povere

	Redditi disponibili		Redditi di mercato	
	2005-2008	2008-2011	2005-2008	2008-2011
Nord	0,66	0,64	0,65	0,59
Centro	0,60	0,67	0,72	0,66
Sud	0,67	0,71	0,66	0,71

Fonte: elaborazioni a cura dell'autrice su dati Eu-Silc.

Tabella 5 - Quota di immobilità delle famiglie più ricche

	Redditi disponibili		Redditi di mercato	
	2005-2008	2008-2011	2005-2008	2008-2011
Nord	0,66	0,71	0,73	0,77
Centro	0,69	0,73	0,69	0,76
Sud	0,62	0,57	0,68	0,65

Fonte: elaborazioni a cura dell'autrice su dati Eu-Silc.

Il Sud, dove aumenta la variabilità dei redditi disponibili, si contrae la crescita e cresce l'immobilità delle famiglie più povere, dimostra di reagire in maniera differente a uno shock negativo del reddito, suggerendo come le zone più povere subiscano una più marcata vulnerabilità quando colpite da un evento avverso.

10. Conclusioni

Per quanto riguarda il confronto tra l'Italia e gli altri paesi europei, l'analisi presentata conferma la recente letteratura, che associa peculiari strutture di mobilità ai diversi sistemi di welfare. Il sistema socialdemocratico (Danimarca) si conferma come il più immobile sia sul mercato del lavoro che nei redditi disponibili, mentre il paese mediterraneo (Italia) e quello corporativo (Francia) si trovano in posizione intermedia. Il Regno Unito, caratterizzato da un welfare di tipo liberale, esibisce livelli di mobilità più marcati soprattutto per quanto riguarda i redditi di mercato (*in primis* quelli da lavoro), associati a un alto livello di disuguaglianza e a una forte polarizzazione delle famiglie nelle classi di reddito d'appartenenza. Nel periodo precedente alla crisi i paesi condividono una composizione simile della mobilità, la cui componente principale è rappresentata dai movimenti lungo la scala

del reddito, mentre meno intensa è la mobilità dovuta alla crescita economica.

Le misure di mobilità utilizzate in questo studio mettono a fuoco come la crisi abbia aumentato in generale la volatilità dei redditi di mercato. L'aumento appare tuttavia di entità modesta in tutti i paesi con l'eccezione del Regno Unito. La variabilità dei redditi disponibili non sembra invece alterata, almeno nel suo valore totale. Si registrano, però, cambiamenti nella composizione della mobilità: mentre, come si poteva prevedere, la crisi riduce la componente di crescita dei redditi disponibili in Francia e Italia, il fenomeno opposto, di aumento, si verifica in Danimarca e Regno Unito. Per quanto riguarda la direzione dei flussi distributivi tra i due periodi d'analisi, l'indice della «buona mobilità» (Cdw) mostra come in nessun paese vi siano tendenze equalizzanti e/o sperequative nel reddito disponibile sia prima che dopo la crisi. La «buona mobilità» dei redditi da lavoro e capitale si riduce invece in Francia, Italia e Danimarca rispetto ai livelli precedenti alla crisi. L'analisi disaggregata per classi di reddito evidenzia un'aumentata tendenza all'immobilità di redditi di mercato sia per le famiglie più ricche che per quelle più povere.

L'approfondimento relativo all'Italia segnala come le fasce estreme della popolazione tendano a essere meno mobili rispetto alle classi medie sia per i redditi disponibili che per quelli di mercato. La crisi non sembra modificare questa configurazione, che appare dunque inelastica agli shock del mercato. La struttura interna della mobilità si dimostra simile tra macro-regioni, essendo caratterizzata in tutte le aree da spostamenti delle famiglie lungo la distribuzione più alta rispetto a quella di crescita o decrescita economica. Nel quadriennio successivo alla crisi si registra in tutte le regioni una riduzione della mobilità, a causa della mancata crescita dei redditi disponibili, accompagnata, però, nel Nord e nel Mezzogiorno da un aumento della volatilità dei redditi. I redditi di mercato esibiscono dopo la crisi un aumento nella mobilità da riduzione dei salari e redditi da capitale, particolarmente forte nel Sud. La crisi vede inoltre aumentata l'immobilità dei redditi di mercato delle famiglie meno abbienti solamente nel Sud, mentre al Nord e al Centro aumenta la stabilità delle famiglie più ricche nelle loro posizioni. Mentre la struttura della mobilità tra le regioni italiane appare dunque paragonabile, le caratteristiche di questo fenomeno nel tempo risultano diverse, mostrando una maggiore vulnerabilità per tutte le fasce della popolazione nel Mezzogiorno.

Riferimenti bibliografici

- Aristei D. e Perugini C., 2012, *The Drivers of Income Mobility in Europe*, «Ecineq working paper», n. 86.
- Ayala L. e Sastre M., 2008, *The Structure of Income Mobility: Empirical Evidence from Five European Countries*, «Empirical Economics», n. 35, pp. 451-473.
- Burkhauser R. e Couch K., 2009, *Intragenerational Inequality and Intertemporal Mobility*, in Salvareda W., Nolan B. e Smeeding T.M. (a cura di), *Oxford Handbook of Income Inequality*, Oxford University Press, Oxford.
- Chakravarty S., Dutta B. e Weymark J., 1985, *Ethical Indices of Income Mobility*, «Social Choice and Welfare», n. 2, pp. 1-21.
- Dardanoni V., 2003, *Measuring Social Mobility*, «Journal of Economic Theory», n. 61, pp. 372-394.
- De Beer P., 2012, *The Impact of the Crisis on Earnings and Income Distribution in the EU*, «Working Paper 2012.01», European Trade Union Institute.
- Esping-Andersen G., 1990, *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Polity Press, Cambridge.
- Ferrera M., 1996, *The Southern Model of Welfare in Social Europe*, «Journal of European Social Policy», vol. 6, n. 1, pp. 17-37.
- Fields G., 2008, *Income Mobility*, «ILR School working Paper», Cornell University, disponibile all'indirizzo internet: <http://digitalcommon.ilr.cornell.edu/articles/453>.
- Fields G., 2010, *But That's Not What Economic Mobility Is!*, «ILR School working Paper», 10 gennaio, Cornell University, disponibile all'indirizzo internet: <http://digitalcommon.ilr.cornell.edu/workingpapers/154/>.
- Fields G.S. e Ok E.A., 1999, *Measuring Movement of Incomes*, «Economica», vol. 66, n. 264, pp. 455-71.
- Fields G.S. e Ok E.A., 2000, *The Measurement of Income Mobility, an Introduction to the Literature*, in Silber J. (a cura di), *Handbook of Income Inequality Measurement*, Kluwer Academic Publisher, Dordrecht.
- Fields G.S., Cicchello P., Freije S., Menendez M. e Newhouse D., 2003, *Household Income Dynamics: A Four Country Studies*, «Journal of development studies», vol. 4, n. 2, pp. 30-45.
- Ghk, 2010, *Social Mobility and Intra-regional Income Distribution across EU Member States*, Ghk report to the Commission, Dg Regio.
- Jäntti M. e Jenkins S., 2013, *Income Mobility*, in Atkinson A. e Bourguignon F. (a cura di), *Handbook of Income Distribution*, vol. 2, Elsevier, North Holland.
- Jenkins S., Brandolini A., Micklewright J. e Nolan B., 2013, *The Great Recession and the Distribution of Household Income*, Oxford University Press, Oxford.
- Pavlopoulos D., Muffels R. e Vermunt J.K., 2010, *Wage Mobility in Europe*.

A Comparative Analysis using Restricted Multinomial Logit Regression, «Quality & Quantity: International Journal of Methodology», vol. 44, n. 1, pp. 115-129.

Polin V. e Raitano M., 2014, *Poverty Transition and Trigger Events across EU Groups of Countries: Evidence from Eu-Silk*, «Journal of Social Policy», vol. 43, n. 4, 745-772.

RPS